

PASQUA 2009

LA POESIA DI GIOVANNI COSTANTINI E NORBERTO VILLA

Due grandi poeti, due grandi anacoreti, due voci assolute che si confrontano in questa santa Pasqua 2009, per celebrare l'amore di Dio che si è fatto uomo e si è dato a tutti gli uomini per riportarli a Dio nel sacrificio della croce.

Giovanni Costantini, nella sua poesia di altissimo contenuto e afflato mistico-teologico, divisa in sei parti, ci parla della luce del Risorto che si irradia su tutta l'umanità redenta, della gioia del Kyrios che porta la salvezza a tutti, che offre a tutti la sua Eucaristia (rendimento di grazie), il suo Pleròma (pienezza), che pneumatizza (spiritualizza con il suo soffio divino) l'anima umana con la "Brezza della Pasqua", che porta a tutti il soffio della sua Speranza che rinnova il mondo e lo redime, che con il suo fuoco divino incendia di carità e di amore la Storia umana sia individuale che collettiva. In questa poesia Cielo e Terra si incontrano in uno slancio di amore di fraternità, si aprono gli orizzonti umani e divini, in quell'"ardore della Gloria" che pervade l'umanità, intrisa di sangue divino, umanità affranta e in cerca di luce, e tutto si placa nella esaltante visione paradisiaca di una Pasqua che "suona speranza a ciascun uomo". Come nella grande arte dei Trittici del Trecento, pervasi di aura divina e di gloria mistica, la lirica di Costantini si espande in sei vaste campate in cui la parola, talvolta epigrafica e talvolta sublime, si accampa come *ancilla theologiae*, in un supremo sforzo di mandare agli uomini un messaggio che si impone per la "sola Concretezza" di una passione cruenta e per la "Fiamma di beatitudine" che essa irradia sulla umanità redenta.

NON E' VANA

1

Morto, ti veglia il vento:
Dormi esatto
Tre Giorni.

E Tellurico
fino a terminare
sulla pietra che rotola.

Risorto Luce
Sopra le ginocchia
Del tuo Padre Alleluia.

2

Giovanni Apocalisse
Sopra il Sepolcro Vuoto in Verità
In Verità ti testimonia a me.

Di Ferite Gloriose appari a Didimo

Ed il tuo dito qui si pianta in me:
non posso più resisterti.

E Mangi Pesce ai ferri col tuo Pietro
Che dalle braci sboccia
Oggi il mio credere.

3

Dogma che palpiti
La mia assoluta Ragionevolezza
Aria d'ogni reale.

Fede
Nel Fatto Unico
a radicarmi in Terra.

Chirios Salvezza
tu sei per me la Sola Concretezza
e in te io Fiamma di Beatitudine.

4

Crocifisso Risorto Eucaristizzi
questo mio corpo e accetto
di soffrire.

Mi svuota e mi riempie
il tuo Pleròma,
l'anima Pneumatizza.

E dal nulla mi genera
il Padre in quell'ardore della Gloria
per cui Vivo di Lui.

5

Sulla mia fronte
di Cristiano trascorri
a Rivelarti Brezza della Pasqua.

E su dagli inferi
suoni per la mia bocca la speranza
a ciascun uomo.

Sul tuo pulsare
io cuore tutto accendo
di Carità la storia.

6

In tanto, anche, non chiamo il fuoco
a incenerire i molti
samaritani inospiti.

E, come te Glorioso, ai farisei
domenicali neanche con il dito
scrivo dentro la polvere.

E con il nulla di quelli che peccano
contro lo Spirito
incontrar non mi posso.

La Risurrezione trinitaria (1) arriva a me per la testimonianza degli apostoli
(2). Nel mio credere c'è la ragione e c'è la fede (3). La Risurrezione
riguarda l'intero me stesso (4) e tutta la storia (5). La testimonianza ma,
assolutamente, senza imporla (6).

PASQUA 2009

Giovanni Costantini

Se la poesia di Costantini scende dall'alto verso la terra quella di Norberto
Villa segue il percorso contrario: la sua poesia è anelito dell'anima che,
nelle ambagi e nelle spire che avvinghiano l'umanità avvolta nelle tenebre,
tende verso l'assoluto e verso la ricerca della luce. Molto significativa e di
drammatica potenza la sua lirica che segna e riassume le tappe e il percorso
della sua anima alla ricerca di Dio dal tumulto caotico e frastornante delle
cose umane alla ricerca della pace nei chiostrini benedettini:

SALMO 2005

Ho cercato l'uomo
tra i grovigli di filo spinato
dei cavalli di Frisia
nei campi di concentramento
stretti dalla morsa del ghiaccio
e dall'incubo dell'odio

e mi sono perso nelle tenebre

ho cercato l'uomo
tra e montagne di rifiuti organici
dei formicai delle bidonvilles
nelle capitali di acciaio e di cristallo
collegate dalla rete di fibre ottiche
e dagli schermi di internet

e mi sono perso nelle tenebre

ho cercato l'uomo
tra le contrattazioni di cifre mimate

dei recinti del parcobuoi
nei parterres delle borsevalori
unificate dalle proiezioni dei dividendi
e dalle performances delle quotazioni

e mi sono perso nelle tenebre

ho cercato l'uomo
tra i giochi di silenzi oranti
delle arcate dei chiostrini benedettini
nelle officine dello spirito
animate dai melismi del canto gregoriano
e dai rintocchi delle campane a martello

e finalmente mi sono ritrovato nelle tenebre
e nell'ombra di morte
per il sole sfolgorante dall'alto

Tu sei la luce del mondo
che rivela
l'uomo

Per lui la realtà umana è un inferno di "grovigli di filo spinato", di "campi di concentramento", di "montagne di rifiuti", di "formicai delle bidonvilles", di "capitali di acciaio e di cristallo", di "recinti del parcobuoi", di "parterres delle borsevalori", è rumore assordato e assordante, cui si contrappongono i "silenzi oranti" dei chiostrini benedettini dove l'anima può innalzarsi verso le vette luminose della salvezza e della pace divina. I suoi salmi – ha detto Renzo Pegoraro - sono un richiamo divino e spirituale, dove si accentua il travaglio del cuore e dell'esperienza umana, che è segnata da questa nostalgia di pace ma anche dall'esperienza concreta dei drammi, delle contraddizioni, delle sofferenze che si annidano dentro il cuore e le vicende dell'uomo. Non è tanto un sole che sorge dall'alto, ma è la luce che emerge dalla vicende e dal vissuto che dà senso a quello che noi viviamo e speriamo e diventa preghiera. Ed è proprio la preghiera che unisce il sentimento e l'invocazione di Dio. I salmi sono questa poesia che coniuga la ricerca, l'invocazione, la contemplazione, l'affidamento a Dio. Ed è tutta preghiera il salmo che ho scelto per celebrare la Pasqua quest'anno: il salmo 2030 che è una risposta del cuore del poeta al discorso dell'ultima cena in cui Cristo affida agli uomini il suo ultimo supremo messaggio prima della passione e del patibolo del Golgota: "Rimanete nel mio amore": *manete in dilectione mea* (Gv, 19, 9). Il poeta, con rara potenza espressiva e intensa partecipazione emotiva, canta il suo inno d'amore e di riconoscenza a Dio e dice che tutti i mari e i fiumi della terra non possono spegnere l'amore divino per l'uomo, come non può spegnerlo tutto il male della cattiveria e della brutalità "endemica" umana che si esprime negli odi, nelle violenze, nelle guerre, nella fame, nelle ingordigie, nei giochi di potere, nell'egoismo e nello strapotere del mondo:

SALMO 2030

Rimanete nel mio amore
perché la mia gioia sia in voi
e la vostra gioia sia piena

le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo

è necessità precipitare
nell'abisso a senso unico della violenza endemica
tra cieli di guerra e terre di desolazione
tra volti di morte e agonie di fame
tra giochi di potere e torture di stato
fino a rinascere dall'alto
per entrare nel tuo regno
attraverso l'abisso del tuo cuore

le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo

è necessità precipitare
nell'abisso asintotico dell'esistenza per assurdo
tra castelli di sabbia e paesi di sogno
tra lune di miele e cause di divorzio
tra capitali di rischio e soglie di sopravvivenza
fino a rinascere dall'alto
per entrare nel tuo regno
attraverso l'abisso del tuo cuore

le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo

Rimanete nel mio amore
perché la mia gioia sia in voi
e la vostra gioia sia piena

Vieni Signore Gesù

Gianni Giolo

G. COSTANTINI, Pasqua 2009, testo inedito

N. VILLA, La mia barca è una conchiglia, Abbazia di Praglia